

LA TERRA

Giornale settimanale socialista - Organo della Federazione Socialista Alta Lunigiana

ah non per tutti il seno tuo fecondo
fu, genitrice terra, equo e materno!.....

G. MARRADI

Redazione e Amministrazione: PONTREMOLI

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'Amministrazione a prezzi modici

ABBONAMENTI: Anno L.3,00 - Semestre 1,50 - Trimestre 1,00
- Estero il doppio -

La miseria nasce, non dalla malvagità dei capitalisti ma, dalla cattiva organizzazione sociale, dalla proprietà privata, perciò noi predichiamo non l'odio alle persone, nè alla classe dei ricchi, ma la urgente necessità di una riforma sociale, che è base dell'umano consorzio, ponga la proprietà collettiva.
C. PRAMPOLINI.

Il discorso della Corona

Come misera era stata la relazione, onde il Ministero iniziava la lotta elettorale, altrettanto misero è il primo atto politico ch'esso compie, facendo annunciare dal capo dello Stato il programma della nuova legislatura.

Le solite cose, le solite promesse, mille volte ripetute, anzi qualcuna di meno: nulla, assolutamente nulla, che lasci sperare un ravvedimento o, almeno, uno spingersi per quella via che pur così chiaramente venne dal popolo negli ultimi comizi indicata.

Nulla dei tributi, che pur così gravemente colpiscono le classi più abbienti, nulla sui dazi affamatori, nulla sulle tristissime vicende di corrottele elettorali e sulla necessità di riformare la legge in proposito, un timido vaghissimo accenno alla legislazione sociale, e poi i soliti luoghi comuni sull'esercito, sull'armata, sulle spese militari, sulla politica di libertà. Unici progetti veramente accennati la ricostituzione del patrimonio forestale e la sistemazione idraulica!

Può bene dunque questo discorso definirsi un vero e proprio nihilismo governativo: indeterminato, vuoto, inutile, non chiarisce, non precisa alcun determinato programma di governo.

E ciò è grave, molto grave. Perché il paese ha parlato chiaramente nei comizi, ed ha detto in musica com'esso voglia una politica di libertà all'interno, di dignità all'estero: mentre la rafforzata falange degli eletti di estrema, il numero rilevante di suffragi ovunque raggiunti dai candidati popolari rimasti soccombenti indicano chiaramente come sia ormai necessaria una riforma in senso democratico nell'imposizione dei tributi, nei rapporti fra capitale e lavoro, nelle leggi di previdenza, e come le spese militari debbano essere temperate alla potenzialità economica nazionale.

Invece questi desiderii, tanto chiaramente espressi, il discorso della corona tace, o se qualche accenno vago qua e là di essi si riscontra, la frase regale è troppo pallida e alla tumultuante richiesta del popolo, mentre su qualche argomento — sulla politica militare, ad esempio — il contrasto fra il programma del governo e il pensiero del popolo è stridente.

Così il Ministero si rappresenta

alla Camera con un bagaglio anche più misero che non nell'ultima legislatura avendo, forse in omaggio al prete Tittoni — perduto per via, fra l'altro, il progetto sul « regolamento della famiglia ».

Compito più grave quindi spetta ai compagni nostri che la fortuna delle urne chiamò al più alto ufficio elettivo: quello d'adoperarsi perchè nella morta gora di Montecitorio entri, si faccia valere e vinca e debelli le camorre imperanti, lo spirito vivo e superbo del popolo sovrano. **La Terra.**

E' una bigoncia che può accogliere nel suo seno capace gli elementi più disparati e più antagonisti. Chi non sa precisamente — o non vuole — schierarsi in un partito piuttosto che in altro, trova sempre una definizione comoda: Sono un democratico.

Chi non vuole occuparsi di nulla, chi vuol conciliare il proprio apatico sogno di tranquillità con quella che è l'esigenza di un momento storico o di uno speciale ambiente, trova subito nella democrazia il suo canuccio adatto.

Gli arrivisti e i politicisti più profondamente e atavicamente borghesi hanno sempre scritto nella loro targhetta politica la parola: democratico.

E la parola sfugge a tutte le definizioni e può nascondere tutti i tranelli più pericolosi e più temibili.

VANITAS

Ma che Cristo, che rosari!
Tutto è vano, tutto è nulla.

Sol la morte, sol la culla
cennan, ritti lampadari,
cennan ritti lampadari,
del sentiero della vita
il principio, la finita
meta, quei pietre milliari...

E di mezzo? C'è lo stento
del pensiero; c'è il tormento
della fame, poi c'è... nulla!

Ma che è, che è la vita,
dunque? Una indefinita
morte; e questa? questa? Nulla!

Licciana, 24-3-09.

ICONOCLASTA

Che importa a me de' preti e de' lor santi,
che il vulgo errando su gli altari adora?
Che importa a me se maledice ancora
di Cristo il labbro a un popol di mercanti?

Bene in tuo braccia, d'aere ardor pulsanti,
io so le brame d'un iddio, ognora:
per questo dio che l' volto mio scolora
saceto a' l' vulgo i miei più audaci canti.

O Tilde, a un raggio della tua pupilla,
superbo il capo, io libero poeta,
ergo d'eunuchi su un selvaggio coro;

ma come un cenno tuo, amor, scintilla,
infrango, ecco, quest' idoli di creta,
e tu, fu sola, io prosternato adoro!

Marco Vinciguerra.

Impressioni.

Finite le elezioni, sofferrati i morti e portati in trionfo i vivi, non sarà inutile parlarne un pochino, tanto per vedere se, per avventura, non vi sia qualcosa da imparare.

Vi è stato in Italia una fiammata buona di entusiasmo e di energia: la lotta, fiacca ed anemica da principio, si è andata intensificando giorno per giorno ed ha finito per scuotere e interessare tutti — anche molti di coloro che han sempre nutrito una certa antipatia per tal genere di competizioni.

Il miracolo non è nè nuovo nè strano: dopo lunghi ed amari periodi di baruffe in famiglia, dopo la conseguente ed immancabile constatazione che chi più si giova di queste nostre reciproche dilanazioni è precisamente la « reazione »; dopo che si son sentiti gli effetti appunto di queste nostre, il più delle volte inutili e colpevoli, accademie, vi son sempre stati degli impeti concordi che hanno stretto in un fascio tutte l'energie democratiche per combattere insieme delle buone battaglie per la libertà e per la giustizia.

**

Ma certe vittorie non debbon fare l'effetto di certe esagerate libazioni...

Intendiamoci bene: il popol d'Italia è facile all'ubriacatura. Una volta ebbro perde facilmente la vision chiara delle cose e dei fatti. Dimentica, soprattutto. E se l'oblio può essere un buon balsamo per tutti i dolori passati e sofferti, impedisce appunto che dall'esperienza di ciò che è stato si possa trarre tutto l'insegnamento che guidi nel cammino che si deve ancora compiere.

Per questo noi sentiamo il dovere di porre in guardia il popolo, il « proletariato » specialmente, da certe illusioni democratiche.

Democrazia è un termine molto comprensivo. E comodo anche...

Andiamo cauti, quindi.

E passata la gioconda ora d'ebbrezza elettorale, strappiamo il proletariato dalle spire d'un illusione che pur ieri lo travolse e lo fiaccò.

Il grande abisso che v'è fra borghesia e proletariato non si può colmare da formali aggruppamenti che fanno perdere a ciascun partito quella che è la sua individualità fondamentale e ne addormentano le migliori energie combattive.

Al di fuori della lotta politica — cui ciascuno di noi coerentemente può partecipare per una ragione intima di temperamento o di idealità o anche di utilità generale — vi è un'altra lotta che non ammette ibridismi, che nella sua semplicità e verità rude e fatale non può esser smorzata o attenuata da accordi... « contro natura » e che nasce dall'antagonismo naturale di due classi: borghesia e proletariato.

Qui la democrazia — la bigoncia grigia di cui sopra — non ha nulla a che fare.

Quando fervono le battaglie economiche si vede appunto la vanità e la puerilità di certi decantati accordi che se possono avere un certo valore politicamente, nelle lotte che il proletariato combatte contro il capitalismo non possono sussistere e mostrano allora tutte le deboli basi di creta su cui poggiano e vivacchiano.

L'illusione del *blochismo* può esser quindi pericolosa e poichè pare che, dopo le vittorie dal popolo riportate nelle ultime elezioni, essa ritorni ad approfittarsi dell'ebbrezza dei vincitori, noi sentiamo il dovere di richiamare il proletariato a quello che un tempo — ieri... — insegnò l'esperienza.

Mefistofele.

Operai leggete e diffondete il giornale
"LA TERRA,"

Fra i 508

..... Au fond, il estimait
qu'un âne,
Pour Dieu qui nous voit
tous, est autant qu'un ânier.

L'on. Don Romolo Murri

Ab Jove principium....

Abbiamo cercato un Giove nella varia bestialità dei 508 di nuova elezione e non l'abbiamo trovato, perciò ci siamo detti: Incominciamo da un ministro di Dio, anzi dal ministro di Dio.

Siamo incerti se il titolo professionale, con relativo don, gli spettino ancora di diritto dopo la scomunica, ma non sottileggeremo, c'è sempre un Dio anche per gli scomunicati e l'onorevole di Montegiorgio può essere, se non di quell'altro, il ministro di questo Dio.

Ritorniamo così verso Giove, dopo essercene allontanati....

Don Romolo Murri è il propagandista di un partito di giovani credenti spregiudicati, dopo aver dato vita alla democrazia cristiana, quasi come ad un antidoto spiritualista contro il materialismo dei socialisti, oggi egli va alla Camera coi voti dei socialisti e dei positivisti di tutte le risme.

La coerenza non è certo una delle debolezze del nuovissimo eresiarca, il quale si è battuto nel pieno della politica antiraticanista, quando in Vaticano non ne hanno proprio voluto sapere nè di lui nè della sua demagogica democrazia socialstoide e cristianeggiante.

Don Romolo Murri è uno di quegli uomini che hanno due porte aperte sulle vie dell'avvenire: una verso quell'ovile d'onde è uscito così sdegnosamente il giorno che ne l'hanno cacciato fuori, l'altra verso il socialismo ed il movimento operajo. Una di queste porte gli è stata ora chiusa, colla scomunica, mentre gli si aprirà la porta di Montecitorio, ma è una porta che può riaprirsi, perchè per una scomunica c'è sempre una Canossa.

Ci dispiace molto di dover dire queste cose, sgraderoli forse a molte orecchie socialiste, ma coi vecchi compagni di Lunigiana noi possiamo ripetere tranquilli il dettame latino: amicus Plato, sed magis amica veritas.

Dei disinvolti alla Camera ce ne sono fin troppi — e ne faremo la conoscenza di diversi — perchè sia utile aumentarli con un prete anticlericale; noi preferiamo al profilo fine e sfuggente del direttore della Rivista di Coltura il bel faccione tondo e papalino del tenace avv. Meda, davanti al quale vien fatto di gridare: Evviva la sincerità dei gesuiti!

Don Romolo Murri come si può definirlo, come catalogarlo?

Modernista no, perchè egli giura ancora nella verginità di Maria, come l'on. Cameroni; democristiano no, perchè egli ha detto che la democrazia cristiana è morta; clericale no, perchè egli è un anticlericale e coll'aiuto dello spirito Santo voterà contro all'insegnamento del catechismo nelle scuole; radicale? socialista? con quella tonaca?...

Egli è un indefinibile, un inafferrabile, un grano di pepe nella conserva di pomodoro dell'estrema sinistra.

Parla bene, con una voce querula di raganella raffreddata, che ha però ogni tanto delle inflessioni simpatiche.

Si vede che non ha la vocazione del prete, perchè, come l'abatino del Cantico dei cantici del povero Cavallotti, è sempre l'indo e pulito, con due occhietti furbi sorridenti dietro le lenti d'oro.

È un uomo di prodigiosa attività, fornito della più grande delle virtù prelesche: sa lavorare in silenzio come la formica!

Dove finirà costui?
Io credo ch'egli non sia destinato a rimanere all'Estrema Sinistra, e che presto o tardi covoli nelle braccia dei Mauri che, partiti con lui, sono arrivati più furbi in Parlamento prima e meglio di lui, col l'apostolica benedizione.

Semel abbas, semper abbas.

Mardoche

Il prete sfruttatore

Esistono in parecchi Istituti d'educazione religiosi quei reparti di giovanetti chiamati *Artigianelli*. Questi reparti costituirebbero ciò che chiamansi: scuole di mestiere.

Ora io ho avuto il piacere, o dispiacere, di conoscere una di queste scuole e, purtroppo, ben a fondo!

Voglio descrivervi perciò l'ambiente di tali scuole, perchè queste tutte s'assomigliano e si reggono col medesimo regolamento.

Nel reparto Artigianelli, come si sa, i figli di operai, vengono raccolti dalla dolce carità cristiana, perchè imparino a vivere da buoni cristiani e da buoni..... sfruttati. Perciò alla mattina debbono alzarsi alle 5,30 (anche d'inverno), vanno in chiesa: dicono il rosario, sentono la messa e tante belle cose. A colazione un pezzo di pane... e aria a volontà.

Alle 8 a lavorare sino alle dodici. Il pranzo, dopo quattro ore di lavoro è questo: minestra, pane, un bicchier di vino marcio e qualche cosa, ad es. tre pezzetti di patate in umido o una frittella di castagnaccio. Con questo insufficiente nutrimento, gli artigianelli, i disgraziati raccolti dalla carità cristiana, devono stare sino alle 7,30 di sera, dopo aver fatto altre 5 ore di lavoro.

La domenica poi, giorno così detto di riposo, è intollerabile, talchè si preferiscono i giorni di lavoro. Ed è facilmente spiegabile. Quei poveri ragazzi dopo una lunga settimana di sffibrante lavoro sono obbligati ad ascoltare due messe, due prediche e una benedizione. Debbono stare a scuola o in studio, come si dice, 7 ore a guardarsi uno con l'altro come inebetiti.

Ed ora tiriamo le somme: star molto in chiesa, lavorare 9 ore al giorno, mangiar poco e male, appena alla domenica un'ora di passeggiare, che vien fatto alla mattina e sempre in campagna, mai in città, temendo forse i reverendi padri delle anime, che i cittadini... si portino via i corpi.

Col susposto voglio dimostrare come la tanto decantata carità

cristiana non esista neppure nell'anima nera pretina. Che qualunque cosa essi facciano, patronati, opere pie, elemosine, non vien fatto all'intenzione di piacere a Dio, di seguire le massime di Cristo, di cui bevono fin l'ultima stilla di sangue nel calice, ma tutto è fatto per comandare, per imporre il proprio volere a tutto il popolo e per sfruttarlo.

Or da ciò che ho detto più sopra, si vede come il prete si serva di mezzi subdoli per sfruttare ancora una volta il già tanto sfruttato popolo. Colla menzogna della carità cristiana trae mezzi di far propaganda per la sua causa e per sostenere sè ed i suoi tirapiedi. Eppoi, ritornando alle scuole di mestiere, almeno insegnassero a far bene ciò che gli alunni vanno per imparare, ma ciò purtroppo avviene raramente; così che, dopo un certo tempo, venendo poi lanciati in mezzo al mondo, quei giovani, diventati inetti operai, incapaci di sentire e provare idealità, che furon dai loro maestri sempre combattute, diventano poi in certe occasioni i traditori del proletariato tutto.... *Crumiri!*

È ciò per forza di cose! Inetti, cattivi operai, non vengono accolti da nessun padrone se non nel caso che a questi manchi il debito personale, il che è solo in caso di sciopero!

Mi pare ora di aver dimostrato abbastanza a fondo quanto grande ed immenso sia l'amore pel popolo nel prete sfruttatore!

Un operaio... che c'è stato.

CORRISPONDENZE

Montereggio.

Le basi di una Società di Pubblica Assistenza. - Durante il breve invernale soggiorno dei nostri emigranti al paese natio si è venuta consolidando l'iniziativa — che già era sbocciata nel cuore di molti compagni — di costituire anche quassù un'associazione di pubblica assistenza.

Già si contano una quarantina di adesioni; e i contributi sottoscritti superano le quattrocento lire. Intorno a questo nucleo centrale si verranno certamente aggruppando tutte le forze libere e migliori del paese.

L'idea vien dunque concretandosi in fatto.

La primavera rispinge la maggior parte di questi forti figli della montagna per le vie diverse del mondo; ma non sarà per questo distrutto nè arrestato il lavoro di formazione. Nei vari centri, dove fanno capo e si ritrovano parecchi dei nostri, verrà continuata la propaganda per far conoscere ai lontani e agli assenti la umanitaria istituzione; e dei progressi verrà data notizia su questo giornale, perchè serva d'incoraggiamento e d'incitamento agli amici sparsi in altri centri.

Così, anche divisi e lontani, continueremo a lavorare per preparare al nostro paese una moderna e benefica istituzione, che potrà essere solamente fondata e inaugurata nell'inverno prossimo.

Le adesioni e versamenti si ricevono presso Rinfreschi Antonio in Piacenza, designato dai promotori a funzionare da cassiere.

**

L'azione pratica che la costituenda società si propone di esercitare è di grande importanza per la generalità della popolazione e di immediata attuazione: provvedere il materiale (barella smontabile ed accessori) per il comodo e conveniente trasporto di feriti ed ammalati: provvedere il materiale per trasporti funebri; ottenere in paese e presso la sede della società l'istituzione di un armadio farmaceutico esponendo il capitale necessario per gli acquisti.

Ognun vede quanti vantaggi deriveranno al nostro paese da questa iniziativa; ed abbiamo solo indicata una piccola parte dell'attività della nuova istituzione.

È poi inutile aggiungere che l'associazione avrà un carattere rigidamente civile. Noi pensiamo che sia dovere di uomini prestare assistenza a chiunque ne abbia bisogno, senza prima chiedergli nè il passaporto nè il biglietto pasquale.

Qualunque sventurato, di qualsiasi nazionalità, religione e partito, è nostro fratello!

Milano, 24-3-09,

Maucci Serafino.

Licciana.

Parole di ringraziamento e di dolore. — I coniugi Isolina Boschetti e Francesco Gianfredi ringraziano vivamente gli amici, i conoscenti tutti e tutti coloro che, nella luttuosa circostanza della morte della loro cara e per loro indimenticabile Elmira, vollero partecipare al loro dolore e inviare parole di compianto e di conforto.

Si sentono pure in dovere di ringraziare gli egregi sigg. sanitari dott. Luigi Prato, medico curante, dott. cav. Dositeo Rustici, dott. Domenico Giannetti, dott. Pietro Riani e dott. prof. Giuseppe Marcarini i quali, successivamente visitarono e curarono la povera morta; e il ringraziamento vada loro per quel poco che poterono fare, quantunque non si possa essere nè ammirati nè soddisfatti d'una scienza che si rivela una volta ancora insufficiente e troppo incerta e dubbiosa; una scienza che si libra tuttora sull'infecondo irresoluto « essere o non essere » di sekipiriana memoria.

Ma il più fervido dei loro ringraziamenti, la più viva espressione della loro riconoscenza vada a tutti i liccianesi buoni e generosi che, durante la penosa, insidiosissima malattia e dopo la morte della piccola Elmira trepidarono e piansero con loro e furon larghi di aiuti e di conforti; e fra i tanti è loro grato ricordare gli amici Euclide Ferrari, maestro Giacomo Calda, Angelo Luppi, Corrado Montali e Amedeo Brunelli e le

sigg. maestra Eugenia Formentini, Erminia Calda, Elisa Sarti, Carolina e Clementina Luppi, Elvira Ricci Bologna; amici e signore che più d'ogni altro si prestarono per la povera creatura che or non è più.

E ora a te, cara e soave creatura, sangue delle loro viscere e carne della loro carne, a te chiamata e bionda, rosea e vispa figurina che sentivi così piena la gioia di vivere e che eri tutto per loro e ora non sei più; addio, addio!

Voglia il destino degli uomini che questo non sia l'estremo, disperato addio di chi non si debba rivedere mai più, mai più, e che un giorno, beato, desiato giorno, quel papà che invocavi sempre quando il male ti straziava le viscere, quella mamma che piangeva e piange per te le più amare lacrime, possano tornare con te e con te riposare in un amplesso eterno.

Addio; addio Elmira! e se è vero che lo spirito nostro è immortale e tu possa vivere una seconda vita, ti sia dato godere tutte quelle gioie e maggiori che la brevissima vita non ti concesse su questa terra e ti siano risparmiati tutti quegli affanni di cui è intessuta pur troppo la vita terrena.

Elmira, mia buona Elmira, addio dunque, addio!

Licciana, 24 Marzo 1909.

TRESANA

Togliamo dal Corriere della Sera.

Il 22 aprile dell'anno passato fuggiva dal paese di Tresana, dov'egli copriva l'ufficio di esattore comunale, tal Settimio Bastiani, d'anni 33. Con lui fuggiva pure la moglie sua. Siccome il Bastiani era colpito da mandato di cattura, per il duplice reato di appropriazione indebita e di falso, così si iniziarono subito attive pratiche per scovarlo. Ma le ricerche dovevano tornare per lungo tempo vane. — La coppia ha preso la via dell'America si diceva, a Tresana. Non così però la pensava l'autosità di pubblica sicurezza, la quale fece intensissime le indagini a Milano. Ed'ebbe buon naso.

In questi ultimi tempi infatti essa venne a sapere che l'infedele esattore si trovava nella nostra città sotto il nome di Sante Borri.

Le indagini alacri del delegato Balestrazzi portarono anche alla scoperta del domicilio del Bastiani: Via Marco d'Oggiono, 10, famiglia Antolini. Al quale indirizzò ieri mattina per tempo si recava il delegato Balestrazzi con alcuni agenti della squadra mobile.

Il Bastiani ora ancora a letto ed il suo sonno non avrebbe potuto avere più triste risveglio. Tentò prima di cadere dalle nuvole sostenendo di essere veramente Sante Borri. Ma, visto poi che ogni tentativo di simulazione era inutile, si rassegnò a riprendere gli abiti e il nome suoi. Si vestì e fu accompagnato a S. Fedele. Ora è al cellulare.

Il finto Borri aveva lasciato nella cassa dell'esattoria di Tresana un vuoto di 9000 lire. Egli per un po' di tempo aveva coperto le deficienze falsificando cambiali che scontava alla Banca d'Italia.

VILLAFRANCA

La Cassazione ha dunque pronunciato il suo lungamente atteso responso.

La sentenza del pretore di Pontremoli, confermata in appello avrà così la sua esecuzione definitiva.

Sicuri della giustizia del responso del primo giudice, non dubitavamo che la definitiva sentenza della magistratura giudicante potesse venire a diverse conclusioni. Onde abbiamo volutamente passate quasi sotto silenzio le improntitudini degli avversari che, ogni tanto, andavano sul loro « Rospo Volante », attaccando la nostra Pubblica Assistenza e gli uomini suoi.

Paghino intanto essi il fio delle loro improntitudini parolaie, e imparino — se è possibile — per l'avvenire.

A dannazione dei poveri di spirito, a sollievo degli amici intanto annunciamo che la nostra Pubblica Assistenza così indegnamente attaccata e così solennemente vittoriosa dei triviali attacchi... misericordiosi, è ognora più economicamente fiorente, gode ottima salute e nel suo spirito altruistico augura per altrettanto benessere una buona e sollecita purga ai suoi nevrastenici detrattori.

E auguriamo che li ammaestri su una verità antica: che la verità, per farsi strada, non ha bisogno di calunnie: che anzi chi calunnia è un tristo che dalla verità, per bassi fini, abborre.

Tavernelle.

Sebbene sia cosa che poco o nulla mi riguarda, pure trovo utile che questo battagliero giornale esponga quanto accade in questo piccolo paese.

Da vecchia data fu eretto nella sommità del paese un oratorio sotto il nome di S. Rocco.

Or non è molto il detto oratorio venne restaurato. Fu questo un atto furbesco della borghesia la quale ben sa quanti e quali frutti le renda la chiesa, che conserva il popolo munto umile e sottomesso. E fu proprio esso — il popolo — dal quale la borghesia seppa strappare tutte quelle forze materiali e finanziarie onde l'oratorio potesse avere nuova vita.

E il popolo sgobbone lavoro e lavoro. Ma la borghesia che mai è sazia non seppa fermarsi. L'oratorio in breve divenne suo.

Panche e panchette lo invasero, come posti distinti e palchi di un teatro, talchè le donne del popolo furono e sono costrette ad inginocchiarsi, e sedersi sul nudo pavimento.

Ma anche fra noi il seme è gettato: la parola « diritto » incomincia a non suonare più semplice e pura ironia, questa popolazione in coro ha saputo alzare la voce ed imporsi: Fuori le panche di chiesa; o tutti, o nessuno ».

Ed ecco, allora, l'angelo della pace e della giustizia compare.

Lo zio della... borghesia, l'Ecc. Vescovo di Massa ordina l'immediata chiusura dell'oratorio. Sebbene l'augurio sia che per tutte le chiese ed istituti religiosi simile ordine si impartisca, pure il draconiano provvedimento di Monsignor Vescovo si presta a considerazioni non poche.

Costui — l'unto del Signore

— non ha voluto dar uno schiaffo ai signorotti suoi compari: — Si chiuda piuttosto la chiesa, cessi il culto sacro, tacciano le « divine funzioni, ma... le panche restino, e « gli zoccoli » non l'abbiano vinta!....

Così la chiesa - la così detta casa di Cristo — si presta pur essa a beniamine preferenze: l'uguaglianza e l'amore, onde la dottrina dell'apostolo di Nazareth s'impernia sono dai mercanti del tempio e della fede sacrificate al libito di pochi prepotenti.

Ecco perchè abbiam ritenuta non vana cosa accennare a questo fatto: il nostro popolo legga ed impari.

FILATTIERA.

La morte della sig.a Giuditta Poletti, madre e moglie esemplare ha destato in tutti un vivo rimpianto.

Alla famiglia desolata il nostro saluto.

MULAZZO.

Domenica ebbe luogo la prima adunanza dei promotori di una Società di Pubblica Assistenza i cui aderenti ascendono già a 92.

L'operaio Biasini Attilio spiegò gli scopi della Società e disse che di essa possono far parte uomini appartenenti ad ogni partito, poichè nel fare il bene di tutti i partiti debbono trovarsi d'accordo, e nessuno deve vantarsi di avere il monopolio della carità e della filantropia.

Venne quindi nominata una commissione coll'incarico di proporre uno schema di Statuto da discutersi in una prossima adunanza.

**

Nella vicina frazione di Busatica, un terribile scoppio di fulmine ha abbattuto il campanile e parte della chiesa. Pietre di un peso enorme furono lanciate a distanza di oltre 50 metri.

Fortunatamente non si hanno a deplorare disgrazie. I danni maggiori sono stati risentiti dal sig. Luigi Novelli sulla cui casa, sottostante al Campanile, cadde gran parte del materiale producendo la rottura del tetto e di alcune volte.

CRONACA APUANA

Per un amico.

Ermenegildo Cortesi è morto.

Pochi sapevano della sua malattia — si era ammalato sabato — e oggi giovedì si è spento. Si è spento serenamente, assistito dal figlio Azeglio, quasi ignaro della sua fine. Da tempo in melferna salute, l'influenza lo ha colto e lo ha tratto al sepolcro.

Pontremoli tutta ha appreso con dolore la triste nuova e darà largo tributo d'onoranza alla sua memoria.

Ermenegildo Cortesi fu anzitutto supremamente buono. Aveva numerosi amici: non aveva e non poteva avere nemici.

Colpito non una sola volta, per opera di malvagi che gli svalgiarono il fiorente negozio d'oreficeria, da sventura economica, egli non conobbe odii o rancori, e con l'aiuto dei figli che l'adoravano rimediò agli effetti della malvagità altrui col sacrificio proprio.

Fu patriotta: arruolatosi volontario a Piacenza il 24 giugno 1859 nel 42° reggi-

mento fanteria fece le campagne del '59. Ammogliatosi, nel '66 tornò sotto le armi.

Fu eletto varie volte consigliere del Comune, e tenne anche per vari anni la carica di assessore nella prima amministrazione democratica sorta dai suffragi del 1889: fu anzi uno dei più fedeli al blocco onde la democrazia riuscì vittoriosa.

Quale il suo amore per la causa nazionale e il suo culto per la libertà, lo dica la seguente lettera, che l'amico nostro scriveva alla sua fidanzata, divenuta poi l'amata sua consorte, lettera che noi potemmo con dolce violenza avere dai figli doloranti.

Mirandola, 22 Agosto 1859.

Carissima Clori,

Fanno mandati in un luogo chiamato Cortile distante da Carpi 10 miglia.

In questo piccolo paese doemmo starci sino al giorno 19: passai dei tristi giorni e come disse il G. G. Garibaldi, col cielo per tenda e la terra per letto.... Questo in causa di un gran numero di contadini, che riuniti il giorno 8 gridando morte a Vittorio Emanuele e viva il duca di Modena, disarmarono la guardia Nazionale, ed allearono il vesillo Italiano.

Per rimettere l'ordine si dovettero fare delle grandi fatiche, si fecero più di 200 arresti, e si dovettero perseguire tutte le case. Io però mi astenni di fare atti per me così odiosi....

Ieri venne qui il Generale Garibaldi: speravo di poter sapere qualche cosa, ma non soppi nulla; non si sa nè dove andersono, nè cosa faranno. Ad ogni modo W P Italia!

tuò Ermenegildo.

C'incliniamo reverenti e commossi sulla salma del patriota e dell'amico diletto, inviando un fraterno saluto ai figli Azeglio e Angiolo, nostri compagni, alle figlie, ai parenti tutti, ai suoi commilitoni che lo confermarono da anni a presidente del loro sodalizio.

I Funebri. — Riuscirono imponenti, la Società Reduci P.P. BB. e Fratellanza Militare, della quale era presidente, il Circolo Operaio Pontremolese di cui era presidente, la Società Filarmonica interverranno con vessillo. Seguiva lungo stuolo di amici e di popolo.

Società di P. A. Giuseppe Mazzini. — Oggi alle ore 15. *Assemblea generale* per discutere e approvare lo Statuto sociale. Il Comitato provvisorio.

Sport.

Alla Società Ginnastica Pontremolese « Pro Patria » giovedì sera 18 corr ebbe termine il concorso interno, iniziato il giorno avanti coi seguenti risultati:

Gara artistica: 1. premio Jardoni Saturno — 2. id. Cheli Gino — 3. id. Biondi Alfredo — 4. id. Pelati Arturo — 5. id. Lazzeroni Natale — 6. id. Ricci Marco — 7. id. Dani Mamei — 8. id. Chelotti Ugo.

Gara atletica: 1. premio Jardoni Saturno — 2. id. Pelati Arturo — 3. id. Cheli Gino — 4. id. (a pari merito) Lorenzelli Achille e Biondi Alfredo — 5. id. Ricci Marco — 6. Lazzeroni Natale.

I premi consistono in medaglie d'argento, di bronzo e Diploma d'onore.

La Giuria era composta dei sigg. Bertinelli Dante, Lazzeroni Ettore e Nicola Pichis.

Al bravissimo istruttore sig. Monti Fernando, che con grande zelo e interessamento dirige la nostra Palestra, tributiamo una parola di vivo encomio per averci presentato, in così breve tempo, un'eccezionale squadra ginnastica.

Le famiglie *Poletti* e *Angella*, profondamente commosse per l'universale rimpianto destato dalla morte della loro amatissima e venerata

GIUDITTA

ringraziano vivamente tutti coloro che vollero darle l'estremo tributo d'affetto, accompagnandone la salma all'ultima dimora.

La famiglia Cortesi ringrazia vivamente tutti coloro che vollero rendere un estremo tributo d'affetto al suo caro estinto, accompagnandone la salma al Cimitero.

Società Cooperativa di Consumo in Pozzo

Bilancio Consuntivo al 17 Febbraio 1908

Situazione patrimoniale:	
ATTIVITA'	PASSIVITA'
Denaro in cassa L. 415,08	Capitale sottoscritto L. 900,—
Mobili e attrezzi » 402,52	Debiti verso fornitori » 268,08
Merchi a prezzo di costo » 987,73	Cauzione del magazzino » 500,—
Crediti del magazzino » 384,82	Verso Franchini Giuseppe » 400,—
Vino in botti dato dal torchio » 52,85	
L. 2243,—	L. 2068,08
Soci residuo capitale a versare » 60,—	Risparmio netto dell'esercizio » 234,97
L. 2303,—	L. 2303,—

Dimostrazione del conto Rendite e Spese:	
RENDITE	SPESE
Utile lordo sulla vendita delle merci L. 630,13	Stipendio al magazzino L. 199,23
Proventi netti dal torchio da vinacce » 58,62	Interessi per la cauzione » 20,—
	Spese per illuminazione, ecc. » 14,48
	Affitto del locale » 45,—
	Per la costituzione della Società » 23,20
	Libri, timbri e stampati » 29,35
	Dazio, licenza e tassa d'eserc. » 46,72
	Pesi, misure e trasporto » 7,50
	Posta » 1,50
	Spese diverse » 22,10
	Ammortamento mobili » 45,70
	L. 453,78
	Risparmio netto » 234,97
	L. 688,75

Depositato il presente Bilancio nella Cancelleria del Tribunale di Pontremoli, oggi 22 Marzo 1909, ed annotato al N. 254 del Registro d'Ordine ed al N. 15 del Registro della Società.
Il Cancelliere: FERD. GALLIONE.

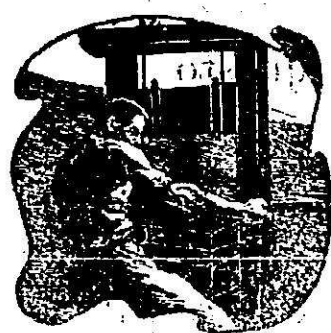
Bilancio Consuntivo all'otto Gennaio 1909

Situazione Patrimoniale:	
ATTIVITA'	PASSIVITA'
Denaro in cassa L. 417,54	Capitale sociale sottoscritto L. 900,—
Mobili e attrezzi » 403,02	Cauzione del magazzino » 500,—
Merchi a prezzo di costo » 559,18	Fonde di riserva » 234,97
Crediti del magazzino » 378,05	
Soci residuo capitale a versare » 40,—	L. 1634,97
L. 1798,49	Risparmio netto dell'esercizio » 163,52
	L. 1798,49

Dimostrazione del conto Rendite e Spese:	
RENDITE	SPESE
Utile lordo sulla vendita delle merci L. 490,04	Stipendio al magazzino L. 177,80
Proventi netti dal torchio da vinacce » 51,90	Interessi per la cauzione e debiti diversi » 41,—
	Spese per illuminazione, ecc. » 14,85
	Affitti del locale » 45,—
	Posta, stampati e libri » 13,—
	Dazio e tassa d'esercizio » 35,37
	Spese diverse » 6,—
	Ammortamento mobili » 44,80
	L. 378,42
	Risparmio netto dell'esercizio » 163,52
	L. 541,94

Il Presidente: **IGILIO FILIPPO.**

Depositato il presente Bilancio nella Cancelleria del Tribunale di Pontremoli, oggi 22 Marzo 1909, ed annotato al N. 254 del Registro d'Ordine, ed al N. 15 del Registro della Società.
Il Cancelliere: FERD. GALLIONE.



Officina d'Arti Grafiche di Parma

Opere scientifiche, Giornali
Cataloghi, Manifesti, ecc.

Specialità: Lavori commerciali
di lusso e comuni